

## VareseNews

### “Sono infermiera in ospedale: amo il mio lavoro e vi spiego perché”

**Pubblicato:** Sabato 10 Agosto 2024



Anna è un'infermiera. Lavora nel reparto di un ospedale del Varesotto. Da nove anni è in contatto con i pazienti, li ascolta, li prende in cura, li segue nel loro percorso : «**Sono esattamente nel posto in cui voglio essere, in corsia, al fianco delle persone che si affidano a me**». Nonostante il lavoro gravoso, lo stress, il rischio burn out, i mancati riposi, i turni di notte e nei weekend, Anna non cambierebbe nulla della propria vita.

#### **È in corsia che ogni giorno capisco il valore del mio lavoro**

Anna non è il suo vero nome ma non vuole apparire personalmente perchè lei sa di parlare a nome di tanti suoi colleghi e colleghe che quotidianamente entrano in ospedale per fare il proprio lavoro: « Sono arrivata a questa professione un po' tardi, spinta da una storia personale che mi ha aperto gli occhi sul valore emotivo e umano del prendersi cura, del fare la differenza nella sofferenza di chi incontriamo. I miei esordi sono stati sul territorio, a domicilio, poi sono entrata nei poliambulatori e lì ho capito che volevo lavorare in ospedale. Proprio nel posto che richiede maggiori sacrifici in termini di vita privata e familiare.... Eppure è qui che mi sento ogni giorno importante, che capisco il valore del mio impegno».

#### **Tra i giovani manca la percezione della bellezza di questa professione**

Anna ha fatto il corso anni fa, quando ancora il lavoro dell'infermiere sembrava godere di seguito: « Quando ho fatto il concorso per l'assunzione eravamo in 5000 candidati. Al termine di tutte le prove, la graduatoria era di circa 600 idonei. **Non so cosa, quando o perchè sia venuto meno l'appello della figura dell'infermiere.** Oggi, credo che manchi la percezione del bello di questa attività. **Io ho toccato con mano quanto importante fosse il mio modo di lavorare durante il covid.** Tutti bardati, chiusi in tute, guanti, visiere, comunicavamo molto con gli occhi ed è stato in quei due anni di reparto Covid che **ho imparato a leggere la luce negli occhi delle persone.** Soprattutto, ho capito quanto fosse importante per loro sentirsi ascoltati, accuditi, ... visti. Io mi avvicinavo al letto di un degente sempre con il sorriso, salutandolo e chiedendogli come sta. Quelle poche parole instaurano una relazione che è importante per conquistare la loro fiducia. Certo, non sempre si riesce, persone che si chiudono totalmente e ti respingono ci sono: ma è comprensibile perchè vivono una condizione che non si aspettavano, una fragilità che magari non accettano o non vogliono capire e diventano scontrosi. È compito mio entrare in contatto e convincerli ad affidarsi».

## Siamo punti di riferimento per il paziente e la sua intera rete

La presa in carico da parte di un infermiere non si limita al paziente ma si allarga a tutta la rete di contatti: « Quando arrivano in reparto noi sottoponiamo loro un questionario con cui raccogliamo informazione che servono sia a capire cosa è successo sia a valutare il futuro per dimissioni in sicurezza. Queste sono le diagnosi infermieristiche che si allargano a tutto il contesto familiare. È una caratteristica solo dell'infermiere che tiene i contatti con i degenti, siamo noi i punti di riferimento in corsia».

## La forza del lavoro è nell'equipe

Ma in un periodo storico come quello attuale, con poco personale e tanta richiesta, **come si evita il burn out?**

«La forza del lavoro in ospedale è l'equipe: dal confronto, dal sostegno reciproco arrivano soluzioni ai problemi. Non sempre si crea la squadra, a volte le situazioni sono più complicate. **Il nostro ruolo è complesso: siamo infermieri, psicologi, consulenti, confidenti e spesso amici.** Ed è in questo legame che nasce il valore impagabile del mio lavoro e di cui non potrei fare a meno. Nonostante i turni, lo stress, il numero sottodimensionato di personale, io non lascerei mai l'ospedale, soprattutto per andare a lavorare in Svizzera. Io ho provato cosa significa e non tornerei di là dal confine per nulla al mondo. Poi diciamo poco, **oggi non possiamo dire che guadagniamo poco:** arriviamo ai 1700/1800 euro mensili. E mi sembra un compenso dignitoso».

## Ho capito che posso fare la differenza per chi soffre

Viste le gratificazioni che quotidianamente Anna riceve dal suo lavoro, fa fatica a comprendere la poca attrattività tra i giovani di questa carriera: « Io ho scelto di fare l'infermiere per la mia storia personale di cura di persone della mia famiglia. **Ho capito che potevo fare la differenza in chi soffre.** Forse oggi i giovani hanno meno determinazione, non vivono appieno il senso profondo del prendersi cura degli altri. Rimangono legati a schemi parziali e non vanno oltre ciò che si chiede».

## Salviamo vite non perchè siamo supereroi ma perchè abbiamo le capacità di intervenire

Magari è anche questione di carriera. **Che possibilità di progredire ci sono?**

«Molte: ho colleghi che si sono specializzati in determinati settori. Io non credo che questa sia una professione che approfondisci sui libri. **È la pratica quotidiana e l'esempio che ti permettono di migliorarti:** agli studenti che vengono a fare il tirocinio in reparto consiglio sempre di sfruttare quel

periodo per assorbire il più possibile la pratica, le tecniche. La teoria va bene ma poi è un mestiere che si impara facendo. E **quando acquistiamo le competenze vere, possiamo fare la differenza, salvare vite non perchè siamo supereroi ma perchè abbiamo le capacità per intervenire».**

Anna è reduce da due turni di notte e la incontriamo poco prima di pranzo: « Non vado a dormire perchè mi rovinerei il sonno della notte. Sono sacrifici, devi avere attorno a te persone che comprendono e ti appoggiano nelle scelte. Io sono fortunata e posso contare sul sostegno di chi mi sta vicino. Ho provato diversi lavori. Ecco perchè oggi dico con certezza: sono nel posto giusto e nel ruolo giusto per me. **Anche noi, come diceva Florence Nightingale, siamo artisti che non lavoriamo con tele o marmo ma con il corpo umano, il tempio dello spirito di Dio».**

Alessandra Toni

[alessandra.toni@varesenews.it](mailto:alessandra.toni@varesenews.it)